



Ideologie e contrapposizioni

La vecchia contrapposizione ideologica tra Comunismo e Capitalismo, tra destra e sinistra, che ha caratterizzato la vita politica e sociale dell'occidente per decenni e sulla quale è stato imperniato il sistema politico italiano è oggi superata dai nuovi assetti economici e sociali prodotti dalla globalizzazione, che impongono la necessità di ripensare completamente il nostro modo di vivere e il nostro modello di sviluppo e di organizzazione statale.

Per affrontare questa nuova e difficile fase è indispensabile un rinnovamento profondo e sostanziale della politica, da cui nasca una classe dirigente capace di cogliere le nuove e reali esigenze di riforma del Paese, che non faccia facili promesse ma prospetti i necessari ma sopportabili sacrifici, che abbia la concretezza e il realismo pragmatico necessari a trovare, superando le contrapposizioni ideologiche, soluzioni praticabili che raccolgano il consenso per poter essere realizzate.

Infatti, come l'esperienza insegna, in Italia le grandi riforme e i grandi cambiamenti non si possono realizzare con provvedimenti a colpi di maggioranza che vengono poi ribaltati o cancellati ad ogni cambio di maggioranza o di Governo. Solo con solidi accordi politici, invece, le proposte concretamente utili per il Paese possono trovare la necessaria stabilità e continuità. Serve una Costituzione più moderna e meno "ingessata".



Rinnovamento della politica e dei poteri

Fondamentale è attuare una riforma costituzionale che dia al Presidente del Consiglio poteri analoghi a quelli del Presidente USA o di quello francese, o del premier britannico. Accanto ai maggiori poteri del capo dell'esecutivo, occorre dare maggiori poteri agli elettori abolendo il quorum per la validità dei referendum popolari e ampliando le materie sottoponibili a consultazioni referendarie.

Per rilanciare i valori positivi che devono essere fondamento della vita politica e delle istituzioni pubbliche vanno create nuove e più efficaci misure di controllo e di sanzione nei confronti dei pubblici amministratori, incapaci o disonesti, perché chi ricopre cariche pubbliche ha il dovere di essere esempio positivo oltre che corretto gestore del pubblico denaro. Sanzioni che devono prevedere il commissariamento e che impediscano la ricandidabilità di chi ha un ruolo istituzionale e non si comporta correttamente.

Federalismo

Le Province vanno trasformate in Enti, con un costo politico zero per la comunità, in grado di coordinare i Comuni e mantenere la funzione di gestione delle tematiche su scala provinciale (rifiuti, acqua, viabilità, trasporto pubblico, caccia).

Va data attuazione al federalismo non solo dal punto di vista fiscale ma anche amministrativo, con il decentramento dei poteri, e va applicato l'articolo 116 della Costituzione, che consente alle Regioni più virtuose, che dimostrano maggior capacità di autogoverno, di conquistare una maggiore autonomia contrattandola con lo Stato centrale; in tal modo esse verrebbero premiate spingendo anche le altre a compiere lo stesso percorso per raggiungere un alto livello di efficienza ed efficacia su tutto il territorio nazionale. Occorre inoltre modificare l'art. 117 della Costituzione al fine di ridurre le materie di legislazione di esclusiva competenza dello Stato o concorrenti trasferendole alle Regioni e l'art. 132 della Costituzione per consentire l'organizzazione del Paese anche in macroregioni, al fine di ridurre i loro costi. Per le Regioni e gli enti locali vanno fissati i costi standard per l'acquisto di beni e servizi.



Legge Elettorale

La legge elettorale va cambiata, i cittadini devono poter tornare a scegliere direttamente le persone da eleggere nel Parlamento nazionale, ripristinando il sistema delle preferenze affinché i parlamentari possano rispondere realmente al loro elettorato. Oggi invece i partiti decidono non solo chi viene candidato ma addirittura chi viene eletto in base all'ordine della lista.

Occorre inoltre che la nuova legge elettorale garantisca la governabilità: si può modellarla sulla base della legge elettorale dei Comuni, introdotta vent'anni fa e mai modificata per la sua efficacia, che garantisce governabilità ed alternanza. Una legge quindi che preveda il premio di maggioranza, che dia certezza di vittoria a una coalizione con, all'interno dell'assetto istituzionale, una sola Camera (una delle due Camere diventerà il Senato delle Regioni, annullando così il costo del Senato attuale).

Debito pubblico

Il debito pubblico dell'Italia oggi è circa il 130% del PIL. I Paesi europei che hanno vissuto o stanno vivendo una profonda crisi economica sono quelli dove il rapporto debito-PIL è più alto (Grecia, Spagna, Irlanda, Portogallo, Italia); è chiaro, quindi, che un debito pubblico elevato aggiunge un carico pesante, in termini di interessi passivi (in Italia circa 90 miliardi di euro all'anno) al Paese, una situazione che oggi scontiamo nei rapporti commerciali e che mette fuori mercato l'Italia.

È indispensabile, quindi, ridurre progressivamente il debito anche attraverso la riduzione della spesa pubblica. Occorre tagliare drasticamente gli sprechi dello Stato centrale, che deve recuperare risorse per abbattere il debito anche dismettendo totalmente o parzialmente le grandi Aziende di Stato e la partecipazione statale in società non strategiche (50 miliardi di euro), con operazioni di dismissione e valorizzazione, attraverso fondi immobiliari, del suo ingente patrimonio immobiliare oggi spesso mal utilizzato e causa di inutili costi e utilizzando 50 miliardi delle nostre riserve auree.

Quanto alle Regioni, la loro spesa, diversamente da oggi, dovrebbe essere rapportata al numero di abitanti; in alcune Regioni come Sicilia, Calabria, Campania, Lazio, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, lo Stato spende complessivamente dai 30 ai 40 miliardi in più rispetto alle altre. Gli sprechi di risorse possono essere contenuti sia introducendo i costi standard e il federalismo fiscale, sia intervenendo su alcuni servizi, che possono essere ridimensionati con una regolarizzazione dei prezzi, con costi standard per tutte le Regioni.

Per il personale dipendente va individuata una modalità di mobilità nazionale che ne permetta lo spostamento, in caso di esubero, su tutto il territorio nazionale e che consenta così il blocco delle assunzioni da applicare anche alle Regioni a Statuto speciale.



Burocrazia

Quella del sistema burocratico è una riforma indispensabile che si può realizzare a costo zero: snellire il carico burocratico del Paese non produce costi ma risparmi per le imprese e le famiglie, sia in termini di tempi che di spesa sostenuta.

Bisogna riportare il più possibile per una serie di materie il sistema decisionale autorizzativo a livello comunale e regionale, per ridurre il carico burocratico esistente a livello centrale, i tempi di attesa e il numero di enti competenti oggi a esprimere parere preventivo sulle singole pratiche, fondando il sistema sulle autocertificazioni e sulla responsabilità diretta dei soggetti richiedenti.

Bisogna capovolgere il rapporto autorizzativo tra l'ente pubblico e il cittadino, che si troverebbero a rispettare le regole previste dalla legge senza eccessive procedure burocratiche preventive, ma con pene sicure e pesanti in caso di irregolarità. Il sistema burocratico italiano oggi spaventa gli investitori esteri, che non scelgono il nostro Paese per le troppe difficoltà burocratiche.

Dovrà essere inoltre sostenuto concretamente il principio di sussidiarietà, con la possibilità di affidare prestazioni e servizi ai privati nel caso in cui convenga rispetto alla pubblica amministrazione. L'attività di controllo e programmazione strategica dei temi fondamentali dovranno invece restare sotto il controllo pubblico.



Crescita, lavoro, investimenti, banche

La responsabilità della crisi economica attuale non è del sistema dell'economia e dell'impresa, ma di una politica nazionale vecchia e imbalsamata, incapace di introdurre le riforme necessarie al Paese per affrontare i nuovi livelli di competitività e i problemi che ne sono derivati. Per questo, senza un radicale cambiamento della politica, non sarà possibile introdurre le riforme oggi indispensabili all'Italia. Per tornare a generare crescita è indispensabile che da una parte le imprese possano continuare a lavorare con i mercati esteri: l'export e il made in Italy sono ancora una garanzia.

È inoltre indispensabile che vengano lasciate più risorse alle famiglie, affinché abbiano più soldi da spendere e favoriscano la crescita. Questo può avvenire soltanto attraverso una minor pressione fiscale, e le minori entrate dello Stato dovrebbero necessariamente essere compensate da minori uscite con una riduzione significativa della spesa pubblica non indispensabile.

La nuova occupazione va favorita anche attraverso sgravi fiscali per le nuove assunzioni, agevolazioni per le "start up" nei primi 5 anni, con decontribuzione dei costi del lavoro e istituendo un contributo interessi per le "start up" per le quali oggi i tassi d'interesse sono più cari rispetto alle aziende normali. Inoltre, per combattere l'evasione fiscale, si introdurrà il metodo del "contrasto di interessi" nei settori merceologici e di servizi maggiormente soggetti all'evasione dei tributi.

Bisogna inoltre favorire i grandi investimenti infrastrutturali, le opere pubbliche soprattutto per trasporti e vie di comunicazione, attraverso un forte incentivo fiscale, affinché i soggetti italiani e stranieri abbiano vantaggio a investire in Italia. Vanno adottate adeguate misure per favorire la permanenza delle imprese sul nostro territorio. Gli investimenti devono essere supportati dal sistema bancario e quindi dai grandi Istituti di Credito che devono tornare a fare le banche e ad essere quindi motore di sviluppo, sull'esempio di quanto fatto in Spagna alla fine del 2012 con la Sareb (bad bank).

Occorre adeguare alla media europea il limite dell'utilizzo del contante. Alcuni meccanismi di finanza creativa hanno dimostrato come scelte diverse da quelle di investire nel territorio abbiano danneggiato non solo il sistema bancario ma anche quello delle imprese e delle famiglie. Le banche hanno un limite rispetto alla possibilità di immettere liquidità sul territorio sotto due profili: da una parte gli accordi di Basilea 1, 2 e 3, che sono stati costruiti sul modello bancario e finanziario francese e tedesco, a discapito di quello italiano, costringendo le nostre banche a fare patrimonializzazioni, immobilizzando liquidità, pur essendo il nostro sistema bancario spesso più solido di quello degli altri Paesi.

Iniziative per la realizzazione di reti dati a banda ultralarga, wi-fi liberamente accessibile e massima digitalizzazione dei servizi per cittadini e imprese sono tra le iniziative fondamentali per rilanciare l'economia. Indispensabili sono anche attività di contrasto allo spopolamento delle campagne mediante politiche di sviluppo rurale fondate sul potenziamento dell'agricoltura, formazione degli operatori, sostegno al reddito degli agricoltori.



Istruzione, welfare, famiglia, valori

È necessario rinnovare e modernizzare il modello d'istruzione italiano, omologando il numero degli insegnanti e del personale a quello dei paesi occidentali, rendendo più moderno l'assetto del mondo della formazione, dando possibilità di affermarsi anche alle scuole paritarie, per una pari dignità fra il sistema pubblico e quello privato, soprattutto se quello privato, a parità di qualità, costa meno allo Stato. Questo introdurrebbe nel sistema scolastico meccanismi di competizione positiva.

Bisogna inoltre modificare, dando nei criteri di selezione assoluta priorità al merito, non solo l'accesso al ruolo degli insegnanti ma anche l'accesso degli studenti ai corsi universitari a numero programmato.

Il sistema di welfare vigente è destinato nel tempo all'insostenibilità economica: anche il sistema pensionistico infatti è in forte crisi e le pensioni attualmente erogate non derivano dai contributi (e spesso non vi corrispondono, come ad esempio per la cosiddetta "casta") versati durante la vita lavorativa, ma dai contributi versati da chi oggi lavora. Questo produrrà in prospettiva un forte calo delle somme che verranno erogate in futuro a chi andrà in pensione, in particolare alle nuove generazioni, a meno che non si favorisca la possibilità di pensioni integrative, finanziate attraverso la riduzione delle tassazioni in busta paga. Si dovrà riportare equità nel sistema pensionistico ponendo un tetto alle pensioni e ai livelli più alti delle retribuzioni nel Pubblico impiego, riducendo quelle eccedenti anche se già maturate. Occorrerà quindi rivedere non solo la "legge Fornero", ma l'assetto del welfare soprattutto dal punto di vista dei sussidi, orientandoli alla produttività e all'occupazione, per premiare le persone espulse dal mondo del lavoro disposte a rimettersi in gioco, anziché sostenere chi resta inoccupato, che talvolta aggiunge ai sussidi redditi guadagnati lavorando "in nero".

Quanto alla famiglia, è necessario introdurre il quoziente familiare, sia per la tassazione nazionale che per quella locale, in modo che le famiglie più numerose abbiano dei reali benefici, attraverso una redistribuzione del carico fiscale. Questo favorirà la crescita della popolazione e l'abbassamento della sua età media, consentendo la crescita economica, abbattendo i costi sociali e sanitari e fornendo un maggior sostegno contributivo al sistema pensionistico.

È necessario creare una rete di collegamento tra famiglie e sistema sociale e sanitario, agevolando con sgravi fiscali sia le famiglie che le Aziende che assumono persone con problemi di disabilità. È necessario promuovere meccanismi realmente solidaristici, anche agevolando a livello di contributi e tassazione chi mette risorse a disposizione di ONLUS e associazioni benefiche, controllate e realmente operanti per il bene comune.

Il rinnovamento della politica deve inoltre riportare nel Paese la speranza per un futuro migliore della nostra società, far recuperare pienamente e promuovere quel senso civico e identitario, quei valori di fondo della nostra comunità nazionale che hanno consentito la crescita e lo sviluppo nel secondo dopoguerra e che si sono poi attenuati o smarriti con il boom economico e la globalizzazione, portando il nostro mondo verso l'egoismo e l'individualismo. Il nostro Paese non deve perdere la sua identità, perché anche su questo valore potrà rinascere dalla crisi.



Energia e ambiente

Occorre rivedere la politica energetica: il costo dell'energia nel nostro paese è troppo elevato sia per i cittadini che per le imprese, a causa di scelte sbagliate del passato, come la completa rinuncia al nucleare: i Paesi confinanti hanno centinaia di centrali nucleari che se non mettono l'Italia al riparo da rischi in caso di incidente nucleare, non le danno però i vantaggi dei minori costi. La rinuncia a quella fonte energetica, in un paese povero di risorse energetiche come l'Italia, ci rende inoltre dipendenti da altri Paesi.

È necessario rivedere le politiche degli incentivi alle energie alternative e rinnovabili, per le quali oggi il Paese (e la quasi totalità dei cittadini) spende cifre enormi. Gli incentivi eccessivamente alti erogati negli anni scorsi hanno dato il via a vere e proprie attività di speculazione. Bisogna introdurre norme che non consentano di continuare il consumo del territorio agricolo a favore degli insediamenti residenziali e produttivi, per i quali invece è bene riconvertire gli immobili dismessi.

Giustizia e sistema carcerario

I maggiori problemi della Giustizia in Italia sono: mancanza di certezza della pena, durata dei processi, formalismi procedurali. L'Italia non ha meno magistrati in rapporto alla popolazione di altri Paesi europei, ma sono inseriti in una struttura male organizzata e in un sistema troppo complicato e contraddittorio di procedure e di formalismi, con eccessivi margini di discrezionalità che provocano una durata eccessiva dei processi.

Giustizia penale: è necessaria una riforma dei codici e delle procedure che determini certezza della pena, riportando la durata della sospensione condizionale della stessa entro limiti più ridotti rispetto agli attuali, che sono spesso solo "promesse di pena"; che tuteli maggiormente le Forze dell'Ordine durante il servizio e la legittima difesa da parte dei cittadini minacciati nella loro incolumità e proprietà.

Bisogna introdurre, con serenità ed equilibrio, la separazione delle carriere tra magistratura giudicante e accusatoria: non è solo una questione di autonomia tra queste due categorie di magistrati, ma anche di formazione professionale. Occorre prendere atto del fatto che sono ruoli essenzialmente diversi, che richiedono una formazione professionale profondamente diversa: il Pm è una parte del processo, il giudice è terzo e super partes.



Occorre introdurre parametri di produttività, che riguardino sia i tempi dei processi che i loro risultati, e ristabilire nell'ordinamento il principio che nessun potere di organi dello Stato può essere sovraordinato al potere dei rappresentanti eletti direttamente dal popolo come il Parlamento; devono essere ridotti i casi di ricorso in Cassazione, limitandoli solo a quelli motivati dai vizi più gravi delle sentenze e, in particolare, per quelli che abbiano leso il diritto di difesa.

Giustizia civile: il principale obiettivo deve essere la drastica riduzione della durata dei processi, che può essere raggiunto abolendo, come nella stragrande maggioranza dei Paesi, il terzo grado di giudizio; migliorando la gestione telematica dei processi civili; rendendo pubblici con mezzi informatici i processi civili, pur con le necessarie cautele sul piano della privacy. In questo modo verrebbero rese pubbliche la capacità ed efficienza del magistrato e stigmatizzate eventuali manovre dilatorie degli avvocati. Con questi risparmi di spesa e con il recupero di efficienza potranno essere disponibili nuove risorse per i Presidenti dei Tribunali, per rendere più efficace il servizio del Tribunale.

Per ridurre la durata dei processi occorre equiparare il settore Giustizia agli altri servizi pubblici essenziali, eliminando la sospensione estiva dei termini giudiziari (dall'1 agosto al 15 settembre) che riduce a 10 mesi e mezzo la durata effettiva dell'anno giudiziario.

Rispetto alla Pubblica Amministrazione bisogna introdurre meccanismi che limitino la possibilità di impugnare un numero indeterminato di atti all'interno della stessa procedura, col rischio di rallentarla per mesi o per anni. Queste lungaggini burocratiche, esasperate in Italia come in nessun altro Paese occidentale, diventano oltretutto disincentivanti per gli imprenditori, italiani o stranieri, che vogliono investire nel nostro Paese. Per i comportamenti gravemente molesti e di degrado urbano, in particolare, va istituito il potere di fermo, sul modello anglosassone, da parte dei Sindaci mediante la Polizia Municipale.

Il nostro sistema carcerario è uno dei più costosi del mondo poiché la maggior parte delle strutture carcerarie sono concepite per la massima sicurezza, come se dovessero trattenere esclusivamente terroristi, mentre nella realtà la maggior parte delle persone detenute sono in attesa di giudizio o per le quali la possibilità di evasione è limitata. Bisogna perciò pensare a un sistema carcerario più snello, utilizzando per esempio le caserme dismesse come nuove carceri, trasformandole con pochi accorgimenti in spazi più grandi che garantiscano migliori condizioni di vita per il detenuto e per gli agenti. Si avrebbero così costi inferiori (il costo per un detenuto italiano è dieci volte superiore a quello per uno statunitense), e maggiori possibilità di occupare i detenuti, rendendo la loro vita meno alienante, con la possibilità di imparare un lavoro che favorirà il loro reinserimento nella società al termine della pena. In questo modo non ci sarebbe la necessità di provvedimenti come amnistie o decreti "svuota-carceri", che non rappresentano un reale percorso di giustizia ma solo una misura contro il sovraffollamento.

Sono indispensabili, inoltre, accordi a livello di Unione Europea per il rimpatrio automatico dei detenuti comunitari e accordi con i Paesi d'origine dei detenuti extracomunitari per far scontare la pena nei loro Paesi. In ogni caso non bisogna più ricorrere ad amnistie o indulti per ridurre l'affollamento carcerario.



Cultura e turismo

Pur avendo il patrimonio artistico, storico e culturale più importante del mondo, l'Italia (esemplare il caso di Pompei) non ha saputo né tutelarla né valorizzarla adeguatamente, a causa di carenze organizzative e dispersione delle risorse ad esso destinate. L'esempio di altri Paesi, come ad esempio la Francia, deve essere imitato per trasformare i Musei da meri luoghi di conservazione del patrimonio artistico in attività imprenditoriali da cui trarre risorse per la conservazione del patrimonio e come fondamentale volano per attrarre turismo internazionale; analogamente gli operatori privati vanno stimolati ad azioni sinergiche con il settore pubblico, per fornire al mercato mondiale un'offerta integrata tra bellezze naturali (spiagge, monti, laghi) e patrimonio artistico/culturale.

Globalizzazione, europa e mediterraneo

Il fenomeno della globalizzazione ha in questi anni fortemente condizionato gli scenari e l'attività dei mercati tradizionali, cambiandone completamente le prospettive e le visioni. In questo senso, il rapporto Italia-Europa non deve essere analizzato semplicemente come una scelta tra sì o no alla moneta unica, ma come volontà di accrescere il nostro peso politico all'interno dell'Unione Europea.

Da decenni l'Italia subisce passivamente le scelte dell'Unione Europea, cercando semplicemente di attenuarne gli effetti quando risultano negativi per il nostro sistema socio-economico. L'Italia, però, non è mai stata protagonista o propositiva, capace di far valere i suoi interessi e il suo punto di vista nei confronti dei partners europei; una posizione che nel tempo ha portato alla situazione attuale in cui, anche per effetto della debolezza spagnola, oggi sono Francia e Germania le due realtà che determinano in tutto e per tutto le regole di funzionamento dell'Unione Europea. Due poteri forti che condizionano le scelte europee in funzione delle loro peculiarità territoriali e sociali, che sono diverse da quelle italiane e che, quindi, vanno spesso a svantaggio del nostro Paese. Occorre pretendere e conquistare pari dignità perché l'Italia, nonostante l'attuale forte difficoltà economica, rimane uno tra i maggiori contribuenti dell'Unione Europea, alla quale versiamo annualmente fra 8 e 9 miliardi di euro in più di quanto riceviamo.

Per la politica internazionale, oltre allo scenario europeo, vi sono due priorità: mantenere saldo il rapporto con l'Alleanza Atlantica, quindi con gli Stati Uniti e il mondo occidentale che dal dopoguerra ha caratterizzato uno scenario positivo in termini anche di valori per il nostro Paese, e ritornare ad avere un ruolo di guida, anche nei rapporti economici e commerciali, nell'area mediterranea, nella quale l'Italia oggi ricopre solo la funzione di porta d'ingresso per l'immigrazione clandestina, mentre in passato rappresentava, per la sua posizione, la "cerniera" socio-economica fondamentale per l'Europa.

Indispensabile comunque, data la situazione di crisi, ridurre le spese per la partecipazione alle missioni di pace all'estero.



Immigrazione, integrazione

L'immigrazione di cittadini stranieri non può rimanere un fenomeno sostanzialmente incontrollato negli ingressi e inefficace per l'allontanamento e l'espulsione di chi è entrato irregolarmente nel nostro Paese. Il diritto dei cittadini stranieri regolarmente immigrati alla permanenza nel nostro Paese e all'integrazione (lavoro, abitazione, scuola per i figli) deve essere strettamente legato al pieno rispetto della legalità, come nella maggior parte dei Paesi europei, e deve cessare in caso di reati che creano allarme sociale o di comportamenti di degrado urbano, con immediata espulsione dei cittadini stranieri che si siano macchiati di tali illeciti.

Occorre rafforzare ogni iniziativa utile a contrastare in modo rigoroso ed efficace l'immigrazione clandestina; sul modello della legislazione in materia della Germania, prevedere che i cittadini extracomunitari abbiano il permesso di soggiorno approvato e in vigore prima di trasferirsi nel nostro Paese e, considerati gli elevati indici di disoccupazione nel Paese, sospendere i decreti vigenti sui flussi migratori. L'allontanamento dovrà valere anche per i cittadini comunitari responsabili di violazioni di legge che creano allarme sociale o di comportamenti di degrado urbano. Contrarietà all'introduzione del principio dello "ius soli".

Per quanto riguarda gli sbarchi di massa illegali, drammaticamente aumentati nel corso di quest'anno, l'Italia non può limitarsi ad assistere impotente a "tragedie del mare" annunciate e organizzate da racket malavitosi. L'Italia, dovrà adottare le politiche di respingimento di Grecia e Spagna, contrastare, con l'aiuto delle flotte degli altri Paesi UE, fin dalle coste di partenza, i viaggi illegali, e promuovere un accordo a livello di Unione Europea affinché ciascuno Stato membro dell'Unione si faccia carico di accogliere una quota di profughi proporzionale al numero della sua popolazione.